

nostra presenza potesse essere opportuna a Torino; quindi mi determinai a ritornarvi.

Presi posto il 28 sul vapore *Corriere Siciliano*, l'onorevole Corleo potrà farne testimonianza, ed arrivai la mattina del 29 a Napoli.

Dirò ora poche parole sulla mia dimora a Palermo.

Siccome tra le altre accuse fatte a nome del generale Cugia vi è quella che noi andavamo nei grandi centri ad agitare il paese, così è bene che io dia conto di quello che feci in quelle quarantotto ore.

Sapete, o signori, come io agitai il paese a Palermo? Io non ho in quella città che un numero ristretto di amici, e quasi tutti per istrada e tra le pochissime persone che visitai vi furono un ufficiale del seguito dell'onorevole generale Cugia ed il generale Medici.

Io mi meraviglio che l'onorevole generale Cugia, che mi dà quell'accusa di agitatore delle grandi città, e ne fa rapporto, sapendo ch'io era a Palermo, non mi mettesse ivi in prigione.

Quando io vidi il generale Medici, e v'erano presenti alcuni di quegli amici che io vidi a Palermo, si metteva in discussione se si doveva incitare l'onorevole generale Cugia a nuovamente insistere presso il Governo, perchè facesse cessare lo stato d'assedio, essendo il paese, come dicevano quei signori, indignato.

Io mi ricordo che il generale Medici mi diceva che giorni prima alcuni cittadini si erano presentati al generale Cugia, e lo avevano pregato che esternasse al Governo quel desiderio, e che il generale Cugia, avendone fatto rapporto, doveva attendere le deliberazioni del Governo; che quindi era veramente importuna cosa dopo due o tre giorni andar di nuovo e per lo stesso oggetto dal generale Cugia. Ed io trovai che diceva bene.

Non contenti di questo, fu fatto un invito ai deputati che si trovavano a Palermo a tenere una riunione.

Vi fui invitato, e venni informato che scopo di quella riunione era di concertarsi per pregare il generale Cugia che insistesse presso il Governo per far cessare lo stato d'assedio.

Io fui a quella riunione di deputati, che posso nominare; essi erano gli onorevoli Amari, Calvi, Turrisi-Colonna, Santo Canale e Friscia, e fummo tutti unanimi nel dire che era inutile d'insistere presso il generale Cugia, e che, volendo protestare contro lo stato d'assedio, era nostro dovere di farlo alla Camera.

Ora io dirò brevemente come è avvenuto il mio arresto.

Io metto il piede a terra a Napoli, a mezzodì del giorno 29 agosto, alla delegazione marittima dell'Immacolatella; mi presento all'impiegato della delegazione che prende il nome dei passeggeri, e gli do il mio; costui mi dice che avessi la gentilezza di aspettare pochi minuti, poichè il delegato aveva qualche cosa a comunicarmi; dopo aver aspettato alquanto, quello stesso

impiegato, il quale pare non sapesse che si trattava del mio arresto, mi chiede scusa di avermi fatto aspettare, mi dice che egli mi aveva fatto l'ambasciata del delegato, ma che se l'aspettare mi rincrescesse, mi lasciava libero di andare. Allora io risposi che mi rincresceva l'aspettare, ma poichè egli mi aveva detto che il delegato aveva a farmi una comunicazione, io credeva bene di aspettarlo ancora; ed infatti lo aspettai. Dopo aver aspettato circa un'ora, il delegato Cozzolongo mi condusse nel castello dell'Ovo.

Da quello che ho detto sinora si vede, o signori, chiaramente non essere vero che noi abbiamo fatto parte del quartiere generale di Garibaldi.

È falso altresì che noi agitassimo il paese.

L'accusa poi, a cui ha risposto l'onorevole Mordini, che noi eccitavamo alla diserzione, non è che una semplice asserzione, che vuol essere provata; si può facilmente dire ad un individuo: voi siete colpevole di tale reato; ma bisogna provarlo, o signori. Io non voglio annoiare ancora la Camera, come sgraziatamente ho dovuto fare con tante date e con tanti fatti. Io concludo protestando contro queste accuse e queste asserzioni che ci sono state lanciate nei rapporti governativi; sicuri nella nostra coscienza, noi chiederemo, come ben disse l'onorevole Mordini, noi chiederemo riparazione alla legge per le nostre offese personali; in quanto poi all'offesa recata alla dignità del Parlamento, non dubito che la Camera saprà provvedere. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadolini.

CADOLINI. Dopo quello che i tre miei onorevoli amici che parlarono prima di me hanno esposto alla Camera, mi resta ben poco a dire su questa questione; ma quel poco che io debbo dire credo contenga abbastanza per poter aggiungere materia contro le accuse che il Ministero ha creduto così gratuitamente di lanciare contro di noi.

Anzi tutto io dovrei ringraziare la benevolenza dell'onorevole ministro, il quale, mentre aveva contro di me uguali rapporti a quelli pei quali arrestava i miei compagni di viaggio, ha voluto lasciarmi libero; però io credo che questo ringraziamento io non glielo debbo, imperocchè dal giorno in cui i miei colleghi vennero arrestati, vissi nel convincimento che se fossi andato a Napoli io pure insieme cogli altri sarei stato ammesso a godere per quaranta giorni l'amenissimo soggiorno del castello dell'Ovo.

Mi piace che l'onorevole ministro Rattazzi faccia segni di affermazione, imperocchè io sempre mi meravigliai di non essere stato arrestato, e tanto più mi meravigliai inquantochè se a carico nostro vi potevano essere delle colpe o almeno dei fatti che il ministro potesse ritenere tali, io ne aveva una più degli altri, perchè apparteneva all'associazione emancipatrice, che era lo spauracchio del signor ministro Rattazzi.

Ma l'accusa principale cui debbo rispondere si è quella che noi avessimo l'intenzione di promuovere la diser-